

Giovedì 7 aprile alle ore 20.30 in via Belenzani 20 presso la Sala Falconetto di Palazzo Geremia a Trento è organizzato un incontro sul tema della dispersione scolastica. La serata prende spunto dall'esperienza della Classe Aperta realizzata a partire dal 2012 all'Istituto di Formazione Professionale "Sandro Pertini" che viene raccontata nel libro "CLAP!".

IL LIBRO "CLAP!", Edizioni Creativa, 140 pagine, euro 16,90

Sinossi. Questo libro parla di scuola. Ma non siamo al Sud o in una periferia metropolitana. Siamo al nord, in una ricca provincia che parla poco ed è preda di gelidi inverni. Da questa terra giunge una storia, narrata da una prospettiva insolita, di ragazzi coraggiosi e insegnanti tenaci che ancora vogliono dimostrare quanto possa essere importante la scuola. Nelle pagine incontriamo Alida, Erica, Federica e Damian, Amid, Maddalena, Giovanni e Denise, adolescenti che hanno cambiato la scuola, le sue relazioni, le percezioni e la vita quotidiana. La nostra vicenda inizia dieci anni fa e sfocia nell'esperienza della Classe Aperta, un'azione pedagogica ed educativa che propone ad un gruppo di adolescenti ad alto rischio di dispersione scolastica ed emarginazione sociale un altro modo di stare a scuola.

LA SERATA

Modera la serata il **dottor Diego Andreatta** mostrando ancora una volta grande sensibilità e professionalità. Diego Andreatta si è fatto interprete dello spirito del libro e l'ha portato alla luce.

Gli interventi dei relatori sono stati intervallati dagli **interventi musicale degli studenti Gabriele De Rosso e Gabriele Cazzola** che con i loro contrabbassi hanno ripercorso il repertorio pop e dimostrato quanto possano essere bravi e quali talenti possiedono i giovani. Con la musica hanno creato un filo conduttore alla serata.

Assessore Chiara Maule: la dispersione scolastica sta aumentando anche in Trentino e quindi il capoluogo deve interessarsi di questo fenomeno. La dispersione interessa in modo particolare la formazione professionale. L'idea e il progetto della Classe Aperta rappresentano una interessante pista di lavoro e la città di Trento è attenta a questa proposta. L'Assessore guarda con interesse ciò che al Pertini si sta facendo.

Il dirigente scolastico dell'Istituto Andrea Schelfi, *L'esperienza della Classe Aperta. L'impatto dell'inclusione sul contesto scolastico:* dobbiamo farci carico, sentiamo la responsabilità di contrastare l'abbandono anche se questa strada è molto faticosa e comporta per il contesto motivi di fatica importanti. La Classe aperta nasce nel solco del Progetto Campus pensato da Marco Rossi-Doria e vuole essere un tentativo concreto per accogliere dentro il contesto istituzionale anche i ragazzi più fragili. Come dicono molti studi anche da un punto di vista economico contrastare l'abbandono è saggio perché i costi sociali di chi non ha istruzione e quindi è esposto a stili di vita a rischio saranno negli anni significativi.

La professoressa Paola Venuti, supervisore scientifico, *La Classe Aperta e l'inclusione scolastica. Aspetti metodologici e risultati della ricerca:* l'esperienza della Classe Aperta è certo interessante ed è stato stimolante partecipare alla sua supervisione. Emerge dall'esperienza che l'approccio basato sulla relazione con gli studenti e sull'attivismo dei discenti sia la base per partire quando si lavora con i ragazzi a rischio di abbandono. Il percorso intrapreso con la Classe aperta rappresenta un'iniziativa interessante che ha dato dei risultati positivi e sollecita ad alcune riflessioni, quali l'utilizzo dei social network in ambiente scolastico.

Veronica Patton, pedagoga: rimasta sorpresa da come i ragazzi sono stati entusiasti dall'esperienza di fare scuola concretamente, toccando la storia e la geometria. L'aspetto tattile e motorio, la sensorialità sono importanti per sbloccare l'apprendimento perché non si apprende soltanto attraverso il senso dell'udito.

Carla Grigolli, docente della Classe aperta: quanta fatica per poter far accettare dentro la scuola ordinaria i ragazzi fragili, quanta fatica con i ragazzi stessi. All'inizio da parte dei ragazzi e dei docenti c'è stato un atteggiamento di rifiuto, da una parte per la scuola e dall'altra per il forte pensiero inclusivo che sta alla base del progetto. Con il tempo, una programmazione serrata e molta disponibilità, lasciando ai ragazzi i loro tempi è stato possibile gettare le basi per riattivare la fiducia e quindi avviarsi verso l'apprendimento.

Shaba Suada, studentessa della Classe aperta: ascoltare la narrazione della studentessa e la lettura delle pagine in cui si narra di lei è stato un momento emozionante. Dice la studentessa che senza la Classe aperta non avrebbe continuato la scuola. Rifiutava la scuola, faceva fatica a stare con gli altri ma grazie a questa esperienza ha imparato a stare con gli altri e anche che studiare è utile e può essere piacevole. Grazie ai professori e al metodo che il progetto le ha proposto si è qualificata e ora frequenta il quarto anno. Insomma la scuola ha dato risposta alle sue necessità e ora sono è più forte.

Andrea Bortolotti, autore del libro: Sulla copertina del libro appaiono due scarponi logori che ricordano le immagini di Rocca. Ho scelto questa fotografia perché rappresenta la fatica del cammino, la difficoltà di percorrere i sentieri della vita che riescono a rompere anche la pelle più dura. L'immagine evoca la fatica che debbono fare gli insegnanti per stare ogni giorno dentro la scuola con i ragazzi fragili, ma non è la loro la fatica che più mi sta a cuore. E' quella dei ragazzi e dei loro genitori. Il libro narra una vicenda collettiva che ha avuto un impatto significativo per la comunità scolastica: per chi vi ha direttamente partecipato, per chi non ne è stato coinvolto in prima persona e per chi non l'ha condivisa o non vi ha creduto. Il libro ripercorre le vicende che hanno caratterizzato l'Istituto di Formazione Professionale "Sandro Pertini", una scuola pubblica dunque, tra il 2006 e il 2014. Dal momento in cui la scuola si apre al nuovo assolvimento dell'obbligo al secondo anno di realizzazione del Progetto "Classe Aperta", un'iniziativa concreta volta a contrastare l'abbandono scolastico prima del compimento del sedicesimo anno di età. La "Classe Aperta" non è – e non vuole esserlo - la risposta alla questione dell'abbandono ma la concretizzazione della storia di quel preciso contesto. Crediamo però che essa possa essere un esempio che vale la pena condividere con le altre realtà scolastiche e con la cittadinanza. Al "Pertini" gli anni tra il 2006 e il 2014 sono stati molto intensi e durante questo periodo l'autore ha accumulato moltissimo materiale di lavoro - appunti, relazioni, idee, progetti... - e la consapevolezza che quanto stavano realizzando rappresentava una fase importante che poteva presto passare. Aveva tra le mani una interessante mole di documenti, sapeva che quanto stavano attraversando poteva trascorrere in tempi brevi e per questo ha voluto concretizzarlo in un oggetto materiale capace di resistere al tempo e di attraversare lo spazio. La mediazione della scrittura gli ha permesso di "prendere le distanze" dal contingente, di elaborarlo e di restituirlo sotto forma di prodotto concreto meno legato alle emozioni. Una sorta di distillazione. Ciò non significa che la voce narrante sia quella propria della ricerca, oppure sia quella del narratore onnisciente. Tutt'altro. La narrazione è condotta da un punto di osservazione interno, da chi dentro quel contesto riveste un ruolo preciso che interpreta e declina sulla scia della sua vicenda personale, della sua cultura e sensibilità. Attraverso la scrittura l'autore ha cercato di dare parola ad un'esperienza corale di persone - docenti, allievi e genitori - che con ruoli diversi hanno percorso un tratto di strada assieme. Per farlo ha selezionato il materiale di cui disponeva, ha cercato il filo conduttore e il respiro ma il libro non sarebbe potuto nascere senza un contesto e le storie dei ragazzi. Il contingente, la quotidianità di un contesto inclusivo è magmatica e questo ha avuto ripercussioni sul libro che non nasce a tavolino con una trama precisa ma trova la sua coerenza dopo molteplici esplorazioni. Nella sua versione definitiva è composto dal succedersi cronologico degli eventi intervallato dalle storie dei ragazzi protagonisti di quella specifica fase del percorso. Parafrasando il titolo di una celebre raccolta di racconti di Carver è importante

comprendere a “Chi ci riferiamo quando parliamo di ragazzi che vivono in Trentino e sono a rischio di dispersione scolastica”. Sono ragazzi che attraversano un momento che non riescono a gestire e non di adolescenti meno dotati o dalla scarsa intelligenza o predisposti assolutamente per un lavoro manuale. Si tratta di ragazzi che durante il tempo scuola – a volte anche per una loro responsabilità ma più di frequente a causa di fattori esterni - sono rimasti indietro ed hanno nel corso degli anni accumulato troppe lacune: gli altri sono andati avanti e loro sono rimasti fermi, gli altri sono stati accompagnati e loro sono rimasti soli. Questi ragazzi molto spesso sono arrabbiati con la scuola e gli adulti, hanno ormai smesso di credere alle nostre parole e non riescono a individuare dentro il campo del loro sguardo emotivo esempi adulti cui riferirsi. Molto spesso sono soli, con pochi strumenti e scarse conoscenze per interpretarsi ed interpretare ciò che accade lontano, vicino e dentro sé. Troppo spesso sono così emotivi e sensibili che devono infilarsi una maschera per non bruciare. E quando la maschera è timida se ne stanno in disparte senza disturbare nessuno fino a scomparire rimanendo un nome dimenticato sul registro di classe, ma quando è aggressiva ed allora che dentro l’aula, dentro i tempi, dentro le richieste non riescono a starci. Sono tutte maschere che arrivano dentro la scuola senza filtri. E allora accoglierli risulta complesso. L’inclusione non è un processo lineare, l’inclusione mette a dura prova il setting istituzionale per come l’abbiamo ereditato e difeso. L’inclusione non è una parola astratta ma porta con sé vicende personali e sociali, odori, rancori, spinte verso l’alto e improvvise ricadute. Includere dentro la scuola i ragazzi più fragili significa avere la forza, l’organizzazione e la disponibilità di tutti per metabolizzare la mareggiata che portano con sé ogni mattina. Può esserci inclusione reale, soltanto quando le istituzioni promuovono e sostengono realmente il contenuto dell’articolo 3 della Costituzione perché l’inclusione ha bisogno di un clima favorevole, di una cultura diffusa e condivisa affinché anche chi fatica possa vivere i contesti ordinari senza vivere situazioni di “danno, stigma o pregiudizio”. Si tratta di un’operazione complessa e profonda, che riguarda la capacità di ciascuno di noi di fare i conti con la diversità e comporta la disponibilità ad ascoltare altre voci, altre narrazioni, la disponibilità a creare relazioni e dialogo con chi ha rifiutato la nostra proposta, il nostro modo adulto di vedere le cose. Non si tratta di scendere a compromessi, di andare al ribasso, di soffocare chi sa già volare alto, di compromettere il ruolo e il mandato istituzionale ed educativo della scuola bensì di imparare ad accompagnare anche i ragazzi più a rischio di emarginazione sociale ed economica al rispetto di sé, a fornire loro gli strumenti necessari per comprendersi e costruirsi in libertà il proprio percorso, per partecipare alla vita sociale, economica e politica del Paese. Non può esserci inclusione reale se essa non fa parte del patrimonio culturale di un popolo, non può esserci quando l’esempio degli adulti e delle istituzioni va in altra direzione. Non è lecito pensare e illudersi che la povertà, la mancanza di prospettive, di cultura e di opportunità avvicini le persone al rispetto della legalità, permetta di partecipare alla costruzione del futuro.

E’ stata una serata interessante e stimolante per la città, la sala era gremita e per le due ore degli interventi si è potuto percepire una partecipazione vera e profonda. Al termine i presenti hanno esplicitato il loro apprezzamento.